

«L'Europa ha fatto degli errori ma ora c'è la svolta della crescita»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«In Europa ci sono Ayatollah? Non lo so. Nell'Ue ci sono regole comuni che tutti i Paesi si sono dati in modo condiviso». Pier Carlo Padoan, capoeconomista dell'Ocse, non vede l'atteggiamento di Bruxelles nei confronti dell'Italia come persecutorio. Anzi. «I richiami sono stati fatti a tutti i Paesi, Germania inclusa per via del suo surplus delle partite correnti». Nessuna ossessione rigorista: solo accordi da rispettare. Semmai oggi entrano in azione le nuove procedure di controllo multilaterale, che tuttavia sono state concordate. Ciò non toglie che l'Unione abbia fatto degli errori nella gestione della crisi, soprattutto antepoendo il risanamento fiscale alla ristrutturazione del sistema del credito. Scelte che si sono scaricate in modo particolare su Paesi come l'Italia, con bassa crescita e alto debito. Ma presto lo scenario potrebbe mutare radicalmente. «Nei prossimi due anni l'Europa esce dalla recessione, il consolidamento del debito sarà completato e la gestione del sistema finanziario sarà rafforzata con l'unione bancaria e nuovi stress test più credibili di quelli fatti in passato. Questi tre punti rappresentano una svolta».

Ci sarà la svolta anche per l'Italia?

«Certo. Sono d'accordo con Letta quando dice che in Italia il processo di consolidamento del debito è completato e che dal 2014-15 il debito comincerà a scendere. In questo modo si entra in una fase nuova, concentrata sulla crescita e non sul rigore».

Se il processo di consolidamento è completato, perché l'Ue continua a chiedere maggiori sforzi, tanto che Saccomanni ha dovuto presentare altre misure?

«Le raccomandazioni sono state fatte a tutti i Paesi, nell'ambito del nuovo processo di sorveglianza. Quanto al pacchetto presentato dal ministro dell'economia, si tratta di misure che fanno bene al Paese. La spending review permetterà di trovare nuove risorse per finanziare altre misure, e abbassare il debito contribuirà a raggiungere quell'obiettivo dei tassi al 3% che Letta si è dato».

Ma non è un po' troppo negare la flessibilità della spesa in assenza di ulteriori misure, visto che l'Italia è uscita dalla procedura d'infrazione?

«L'Ue ha solo detto che intende verificare se il vincolo del 3% sarà rispettato anche dopo le modifiche alla legge di Stabilità apportate dal Parlamento. Non mi pare ci sia accanimento. Quan-

L'INTERVISTA

Pier Carlo Padoan

Per il capo economista dell'Ocse il prossimo biennio per l'Ue può essere il momento dell'uscita dalla crisi più profonda dal dopoguerra a oggi



l'Europa basta fare un confronto con gli Stati Uniti. In America dopo la crisi per prima cosa si è pensato a rimettere a posto le banche con i soldi pubblici, e solo in un secondo momento al consolidamento fiscale. In Europa si è fatto il contrario: si è data la priorità al consolidamento fiscale e solo adesso si sta pensando a rimettere in piedi il principale meccanismo di trasmissione di politica economica. Per questa ragione sono state fatte scelte di aggiustamento dei conti a volte violente e pesante, tanto da prolungare la recessione. Questo è avvenuto in Italia, dove da molto prima della crisi il Pil non cresce e il debito è pesante. Per questo il nostro Paese è stato più esposto».

Bruxelles ha approvato il piano di privatizzazioni, ma Saccomanni ha detto che si venderà solo se converrà allo Stato. Potrebbe aprirsi un conflitto anche su questo?

«Per Bruxelles l'importante è che il debito torni a diminuire. Il fiscal compact prevede una diminuzione di un ventesimo della quota eccedente il 60% del Pil ogni anno, e questa regola è stata approvata e condivisa dai paesi membri. Sul come si raggiunga questo obiettivo Bruxelles non interviene. Quello che Saccomanni ha detto mi pare ragionevole e di buon senso. Qualsiasi venditore vende solo a prezzi che ritiene vantaggiosi. Aggiungo che per fortuna l'Italia può permettersi di vendere quando le conviene: ci sono altri Paesi che sono costretti a vendere a qualunque prezzo».

L'Ue chiede anche tagli alla spesa. Ma l'Italia ha un bisogno estremo di servizi, come dimostra anche il caso di Genova. Siamo proprio sicuri che dalla spending review possano arrivare molti risparmi?

«Sono d'accordo sul fatto che ci sono servizi universali irrinunciabili, ma questi si possono ottenere spendendo meno e meglio. Su questo l'Ocse ha prodotto molti documenti e analisi: in tutti i Paesi ci possono essere miglioramenti molto significativi».

Si parla di oltre 30 miliardi di minori spese in tre anni. Quanto peseranno sul Pil?

«L'effetto dei tagli di spesa sul Pil ha dato luogo a un dibattito che non è ancora finito. Il fatto è che i cosiddetti moltiplicatori variano in base a molte condizioni: non c'è una regola fissa. In più sappiamo bene che in Italia la spesa pubblica presenta voci molto diverse, e che esistono margini di miglioramento molto ampi. La cifra dei 30 miliardi appare in linea con l'obiettivo di mantenimento dei servizi e di efficientamento della spesa».

Il premier Enrico Letta durante il suo intervento al meeting di Berlino

FOTO DI HANNIBAL/INFOPHOTO

IL CASO/2

I veicoli sequestrati potranno essere rottamati

Novità sulla rottamazione dei veicoli sequestrati per violazione del codice della strada «comunque custoditi da oltre due anni anche se non confiscati, ovvero di quelli alienati per mancanza di acquirenti». I relatori al ddl Stabilità hanno depositato un emendamento che ricalca una bozza già presentata dal governo nei giorni scorsi e che punta ad una ricognizione straordinaria con l'obiettivo di ridurre gli oneri a carico dello Stato, derivanti dal protrarsi della custodia dei veicoli nei depositi senza alcun interesse alla restituzione da parte del proprietario. La norma prevede una ricognizione straordinaria dei veicoli sequestrati e giacenti nei depositi autorizzati da oltre due anni. Le auto verranno inserite in un apposito elenco

provinciale (che conterrà anche i dati identificativi dei titolari) e i proprietari potranno riscattare i veicoli pagando le relative sanzioni. Le auto non riscattate potranno invece essere rottamate.

La ricognizione dei veicoli giacenti dovrà avvenire entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di Stabilità da parte del prefetto.

Il codice della strada prevede il sequestro nei seguenti casi: veicolo circolante privo di assicurazione, circolazione con ciclomotore irregolare, trasporto di persone, animali e oggetti sui veicoli a motore a due ruote (anche con conducente maggiorenne), mancato uso del casco protettivo per le due ruote, uso di veicoli a due ruote per commettere reati.

Il 90% delle tredicesime finirà in tasse, rate e mutui

● L'ammontare complessivo diminuirà dello 0,9% rispetto al 2012 ● Le famiglie potranno spenderne il 9,1% pari a 3 miliardi ● Allarme esercenti: oltre 60mila chiusure da inizio anno

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Nell'ennesimo Natale di crisi che gli italiani si preparano a trascorrere, si può ben dire che le tredicesime che arriveranno tra poche settimane sono in realtà già state spese. Altro che attesa ed emozione per le festività di dicembre da onorare con tanto di regali sotto l'albero: solo un decimo della mensilità aggiuntiva sarà destinato agli acquisti. «Una miseria», hanno commentato le associazioni dei consumatori, che non sarà sufficiente a ravvivare i consumi né a risollevarne la magra stagione dei commercianti.

Secondo Federconsumatori e Adu-sbef, infatti, il 90,9% delle tredicesime che tra poche settimane saranno recapitate a lavoratori e pensionati sarà

usato per coprire spese fisse come tasse, bollette, mutui e tariffe varie. Probabilmente da mesi, causa necessaria pianificazione di ogni spesa extra, molti italiani si sono messi l'animo in pace sullo shopping natalizio per far tornare i conti di casa. Tanto più che quest'anno, per la seconda volta di fila, l'ammontare complessivo delle tredicesime sarà più basso dell'anno precedente con una contrazione che per il 2013 sarà dello 0,9% per un totale di 34,2 miliardi di euro. Vale a dire, 300 milioni in meno del 2012.

Nel dettaglio: bollette, utenze, ratei e prestiti vari bruceranno un valore di 12,4 miliardi, pari al 36,3% del totale, la Rc auto assorbirà altri 5,9 miliardi, ovvero il 17,3%, mentre 4,9 miliardi serviranno per pagare le rate dei mutui. Ancora: 4,1 miliardi di euro (il 12%) se



Vetrine natalizie FOTO INFOPHOTO

ne andranno per pagare le tasse di auto e moto, mentre due miliardi (il 6,4%) spariranno per il canone Rai e 4,3 miliardi (il 12,6%) serviranno per pagare le rate dei prestiti vari contratti in passato. Così, alla fine, rimarranno nelle tasche degli italiani solo 3,1 miliardi di euro, il 9,1% del monte tredicesime, da poter spendere per fare i regali e allestire la tavola per il cenone oppure, per i più previdenti, da risparmiare per future ed eventuali esigenze. «Una miseria», appunto, «che non servirà a rilanciare i consumi, né ad alleviare le preoccupazioni di famiglie sempre più impo-verite».

LA CRISI DEL COMMERCIO

Non stupiscono, dunque, l'ultima ricerca di Confindustria, secondo cui oltre il 69% degli intervistati pensa che il Natale sarà festeggiato in maniera dimessa (erano il 66,4% l'anno scorso), né i dati diffusi da Coldiretti e Deloitte, per i quali il budget per i regali scenderà a 171 euro per famiglia, in calo del 5% sul 2012.

Numeri preoccupanti, che non possono che tradursi negativamente sul

settore del commercio e del turismo, nei quali, secondo le rilevazioni di Confesercenti, nei primi dieci mesi del 2013 si sono registrate oltre 60mila chiusure, per un saldo negativo tra serrate e nuove aperture superiore alle 22mila unità. Continua, in particolare, il tracollo della moda (abbigliamento, tessile, calzature e accessori), fino a pochi anni fa uno dei settori trainanti della domanda interna nazionale, che ha fatto registrare fino a mille chiusure al mese, con 9.083 cessazioni di attività registrate dall'inizio dell'anno. Nel frattempo, le nuove aperture sono state solo 4.473, per un saldo negativo di 5.330 unità. «L'emorragia di imprese non si ferma, anche se si evidenzia qualche piccolo segnale di speranza» ha commentato Confesercenti. «Commercio e turismo sono schiacciati dalla crisi dei consumi interni, che è il segno distintivo della recessione italiana che, insieme a una deregulation degli orari e dei giorni di apertura delle attività commerciali che non ha eguali in Europa e che favorisce solo le grandi strutture, sta continuando a distruggere il nostro capitale imprenditoriale».